

MARIANO MALAVOLTA

**Per l'illibatezza di Clio:
corrigenda a I.G. X 2, 2, 1 (82 e 111).**

Non senza qualche esitazione mi sono deciso alla stesura di questa nota, nella quale vorrei tornare sull'interpretazione di due epigrafi – di modestissimo valore documentario, si badi bene – che proposi in un breve scritto di quasi trent'anni or sono¹ e che ha dato luogo a prese di posizione assai divergenti da quelle che erano state le mie proposte di lettura: chi mi conosce sa bene che ciò non avviene perché io sia proclive a sterili polemiche, dalle quali mi sono sempre astenuto, mentre chiunque potrà constatare che si presentano non privi di interesse alcuni risvolti metodologici implicati dalla esegesi di quei documenti, sui quali ho ritenuto fosse opportuno (per non dire doveroso) precisare e chiarire il mio punto di vista anche perché quella mia proposta, che in ogni caso era da registrare come ipotesi, figlia del dubbio metodico al quale convenzionalmente dovrebbe uniformarsi ogni onesto atteggiamento critico, mi è stata addirittura strumentalmente contestata – *ex cathedra* – come “errore”, e, infine, è stata definitivamente “bollata” come aberrante (e dunque “eretica”) sui paginoni della prestigiosa raccolta delle *Inscriptiones Graecae*.

¹ M. MALAVOLTA, *Osservazioni su una nuova iscrizione di Heraclea Lyncestis*, in “Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli”, a cura di L. GASPERINI. Roma [marzo] 1978, pp. 215-220.

Alla radice della questione c'è sicuramente una mia lettera (fatto questo ovviamente noto a pochi, ma non privo di importanza) che io (in data 18 ottobre 1975) indirizzai alla redazione della rivista "Živa Antika" dopo avervi letto un breve articolo firmato da T. Janakievski², che vi pubblicava un'iscrizione inedita di *Heraclea Lyncestis*³ apposta alla base di un orologio solare donato nel 10 d.C. da un *L. Marius L. f. Ter(tius)*, secondo la lettura proposta dall'autore. Allegato alla mia lettera c'era un breve scritto (una cartella di 25 righe in tutto) volto a giustificare la correzione da me proposta e il suggerimento di leggere nell'epigrafe l'indicazione della *Ter(etina tribus)*, cui certamente era appartenuto il Lucio Mario in questione.

Trascrivo qui di seguito la risposta che mi fu recapitata ai primi di dicembre da Skopje (sede della redazione della rivista "Živa Antika"):

Skopje,

3.XII.1975.

Chiarissimo Signore,

La prego di scusarmi per il gran ritardo della mia risposta a Sua lettera di 18.X.1975. Sua contribuzione "Osservazioni su un'iscrizione di *Heraclea Lyncestis*" non viene in considerazione per essere pubblicata in tale forma. È vero che la tribù *Teretina* non è finora nota (a *Heraclea Lync.* !), ma sarebbe forse utile di confermare che il personaggio *L. Marius* sia nato a *Heraclea*, che non si vede dall'iscrizione stessa.

La saluto cordialmente,

M.D. Petruševski.

Il contenuto e ancor più il tono della risposta mi indussero a non scoraggiarmi e a non rassegnarmi alla condanna, e anzi mi spinsero a dedicare qualche attenzione in più alla questione. Solo dopo questo accurato supplemento di indagine potei rendermi conto di quale fosse la causa della

² *Postament za borologium so latinski natpis od Heraclea Lyncestis*, in "Živa Antika" 21, 1971, pp. 691-694 con *Summary* a p. 694: *A base for a horologe with Latin inscription from Heraclea Lyncestis*.

³ La odierna Bitolj (o Bitola), località della Macedonia appartenente alla ex Jugoslavia, nota anche con il nome turco di Monastir.

resistenza dei redattori della rivista di Skopje nei confronti dell'impronunciabile nome della tribù *Teretina*: purtroppo già prima del rinvenimento dell'iscrizione di Lucio Mario una autorevole studiosa, Fanula Papazoglu, aveva pensato bene di dar lustro al nome dell'antica città di *Heraclea Lyncestis* (deprecabilmente trascurata dalla nota trattazione del Kubitschek) attribuendo non già alla *Teretina* (che non era ancora stata chiamata in causa) bensì alla *Fabia i cives Romani* di quella città. Per rimpolpare i ranghi assai esigui dei documenti disponibili la stessa Papazoglu aveva deciso di assegnare a *Heraclea Lyncestis* tutti gli epitafi di militari i cui nomi sono attestati da epigrafi recanti l'abbreviazione *Her.* ad indicazione dell'origine, e tutto questo tenendo nel più completo non cale l'opinione del Kubitschek e di altri⁴ che invece assegnavano questi stessi documenti ad un'altra *Heraclea*, la *Heraclea Sintica* o *Sintica*, situata anch'essa dentro la provincia romana di Macedonia, ma molto più a Est, sulla riva destra dello Strimone, nei pressi del lago Cercinite⁵. Di più: questa nuova e del tutto inedita interpretazione della documentazione veniva proposta sulla sola base della lettura, a mio parere arbitraria, di un'iscrizione (il secondo dei due documenti qui presi in esame) recante l'epitafio di un veterano della legione VII Claudia, ascritto alla tribù Fabia, con l'indicazione *Her(aclea)* della di lui *origo*, considerata, come sopra si è detto, prova inoppugnabile della pertinenza a *Heraclea Lyncestis* di quasi tutti i militari assegnati dal Kubitschek a *Heraclea Sintica*.

Risultò allora chiara, ai miei occhi, la logica che aveva suggerito la improbabile lettura *L. Marius Ter(tius)* nel testo pubblicato da Janakievski e la non meno curiosa risposta della

⁴ W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae 1889, p. 242 sg., che segue una indicazione già avanzata dal Mommsen nel 1876 a proposito di *CIL VI 222*; G.G. MATEESCU, *I Traci nelle epigrafi di Roma*, in "Ephemeris Dacoromana" 1, 1923, p. 81.

⁵ Sull'ubicazione di *Heraclea Sintica* si veda, oltre che la scarna voce di E. OBERHUMMER, in "P.W." VIII 1 (1912) col. 429 nr. 6, la *Tabula Imperii Romani. Naissus Dyrrachion Scupi Serdica Thessalonike d'après la carte internationale du monde au 1:1.000.000, K 34 Sofia*, Ljubljana 1976, nell'*additamentum* a p. 157 [l'indicazione del sito non appare nella prima edizione della carta allegata]; cfr. G. BRIZZI, *In margine a Tabula Imperii Romani, K34 Naissus Dyrrachion Scupi Serdica Thessalonike*, Faenza 1979, p. 6. Il recente rinvenimento di un rescritto di Galerio indirizzato (*quattuor*)*viris et dec(urionibus) Heracleotarum* (*AE* 2002, 1293) identifica con sicurezza il sito della città antica nei dintorni di Petrič, in Bulgaria.

redazione di Živa Antika alla mia nota: la tribù Teretina attestata inequivocabilmente nell'epigrafe di *Lucius Marius* costituiva una vera e propria spada di Damocle sospesa sull'ipotesi della Papazoglu (già di per sé metodologicamente discutibile) circa l'appartenenza alla Fabia dei *cives Romani* di *Heraclea Lyncestis*⁶. Non essendo possibile distruggere il documento si era scelta dunque la soluzione di renderlo innocuo, sterilizzandone opportunamente il rilievo documentale.

L'occasione di pubblicare decorosamente i risultati della mia indagine fu offerta, purtroppo, dalla scomparsa del compianto Marcello Zambelli e dal volume curato in memoria di lui da Lidio Gasperini, che vi accolse il mio scritto (qui citato nella nota 1), nel quale, oltre a correggere il banalissimo errore della lettura *Ter(tius)*, da sostituire con *Ter(etina tribu)*, mi soffermai con dovizia di spiegazioni (alle quali non posso che rinviare) sulla piccola mistificazione da me portata alla luce sostenendo, ma soltanto polemicamente (come chiunque potrà constatare) e per porre nel dovuto risalto la censura operata sul documento, che l'iscrizione inedita di Lucio Mario, iscritto alla Teretina, "riapriva la questione" della tribù di *Heraclea Lyncestis* (e questa è una sacrosanta verità)⁷.

Le mie osservazioni riguardavano dunque, come ho già detto, questioni di modestissimo interesse che però richiedevano, in ogni caso, una qualche attenzione, senza la quale la mistificazione (e la mia denuncia, che era il solo scopo del lavoro da me pubblicato) sarebbe passata inosservata: ne ebbi la prova nel cenno distratto che si può leggere in una recensione alla Miscellanea Zambelli firmata da Maria Silvia Bassignano⁸, la quale a proposito della mia proposta di leggere *her(es)* piuttosto che *Her(aclea)* nell'iscrizione di Vetilio Sedato vi osserva: "Questo pare improbabile, poiché quando per la persona che è detta *heres* sono indicate funzioni da essa svolte o è specificata la

⁶ F. PAPAZOGLU, *Héraclée de Lyncestes à la lumière des textes littéraires et épigraphiques*, in *Héraclée I*, Bitola 1961, p. 16 sg.

⁷ Una lettura corretta del mio lavoro, che attesta la serietà dell'autrice, è ad esempio nella rassegna di A. MAGIONCALDA, *Epigrafia giuridica greca e romana*, XIII (1979-1981) in "Studia et documenta historiae et iuris" 51, (suppl.) 1985, p. 68.

⁸ In "Aquileia nostra" 51, 1980, col. 378 sg.

qualifica di veterano, come nel caso particolare, il termine *heres* non si trova subito dopo il nome. Rimessa in discussione la tribù Fabia e considerando quella risultante dalla nuova iscrizione del 10 d.C., il problema è più che mai aperto”. Non voglio spendere inutili parole su questa nota e mi limito a osservare che la Bassignano, proprio mentre invoca il criterio statistico di verosimiglianza, mostra di non aver capito il senso della mia proposta di spiegazione della stele di Vetilio, così come mostra di non aver capito nemmeno che lo scopo principale del mio scritto non era tanto quello di capire quale fosse “la tribù di Eraclea”, quanto invece quello di denunciare una piccola mistificazione. Lo stesso può dirsi della nota, assai più recente, di O. Salomies⁹, che peraltro mostra qualche prudenza nell’attribuirmi l’ipotesi “errata”: “... che Ter. sia stata anche la tribù di Heraclea Lyncestis, come M. Malavolta ... s e m b r a pensare sulla base dell’iscrizione A.E. 1973, 489, è dubbio”.

La sostanza dei rilievi formulati in quelle pagine della Miscellanea Zambelli trovò invece piena conferma, a ben vedere, nel contributo di uno studioso di indiscussa autorità come Giovanni Forni, il quale in un intervento non certo benevolo nei miei confronti¹⁰ non poté se non confermare – con tutta l’autorevolezza che gli si riconosce – sia la lettura *Ter(etina tribu)*, nell’iscrizione di Lucio Mario, sia le perplessità sulla appartenenza alla *Fabia* dei *cives Romani* di quell’Eraclea, sia – infine – la mia ipotesi sulla possibilità di leggere *her(es)* piuttosto che *Her(aclea)* nell’iscrizione di Vetilio: ma le pagine dedicate dal Forni a questi documenti di Bitolj¹¹ meritano a questo punto una più accurata esegesi che qui di seguito proporrò, anche se questo mi imporrà di

⁹ O. Salomies, *Senatori oriundi nel Lazio*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, a cura di H. SOLIN, in “Acta Instituti Romani Finlandiae”, vol. 15, 1996, p. 27.

¹⁰ Anche altrove il Forni si mostra polemico contro i miei scritti: si veda ad esempio *Umbri antichi iscritti in tribù romane*, in “B. Dep. Stor. P. Umbria” 79, 1982, p. 63 e nota 71 dove, a proposito del perdurare fra gli studiosi dell’incertezza sulla tribù di *Trebiae*, egli annota: “A vuoto l’intervento di M. Malavolta in *Spoletium* 18, 1976, p. 24”, senza accorgersi che l’intervento in questione non è firmato da me, ma dalla collega Giuseppina Prosperi Valenti, come chiaramente indicato dalla sigla GPV apposta in calce alla scheda nr. 34 della citata pag. 24.

¹¹ G. FORNI, *Epigraphica III*, in “Epigraphica” 50, 1988, pp. 138-141, nr. 22.

entrare, per lo più pignolescamente, nel merito delle singole questioni connesse con la lettura e l'interpretazione dei testi.

La prima delle due iscrizioni in esame è, come detto, una stele centinata mutila della parte superiore; riproduco qui il facsimile fornito nella *Epigraphische Datenbank* di Heidelberg (HD005959):

.....
FAB L[- - -]
C VETILIVS C [F]
FAB SEDATVS HER
VET LEG VII C P F V AN L
M A XXV H S E

Nella parte mancante, e dunque dentro la centinatura della stele, si può ipotizzare almeno una riga di testo, contenente il prenome, il gentilizio e il patronimico della persona di cui, all'inizio del testo conservato, si legge la tribù Fabia e la prima lettera (una L) del cognome. Non si può escludere che, ancor prima di questa prima riga, ci fosse nell'originale una riga iniziale con le comunissime sigle *D.M.* ovvero *D.M.S.* Una prima interpretazione di questa iscrizione fu proposta da N. Vulić¹²: [*nomen, praenomen, filijatsija*] / *Fab(ia) L[ongus v. a. X et]* / *C. Vetilius C. [f.]* / *Fab(ia) Sedatus Her(aclea)* / *vet(eranus) leg(ionis) VII C(laudiae) p(iae) f(idelis) v(ixit) an(nis) L* / *m(ilitavit) a(nnis) XXV, b(ic) s(itus) e(st)*. La lettura *Her(aclea)* risale dunque al primo editore che, come mostra la trascrizione sopra fornita, si spingeva fino ad ipotizzare – a titolo di pura congettura – una ricostruzione della parte perduta leggendovi il nome di un fanciullo, il cui *cognomen* sarebbe stato *L[ongus]*, defunto all'età di dieci anni e sepolto insieme con il veterano Vetilio Sedato appartenente, al pari del fanciullo, alla tribù Fabia.

Su questa base documentaria la Papazoglu, nativa di Bitolj, concludeva che, al pari di Vetilio (la cui *origo* sarebbe indicata dall'iscrizione con l'abbreviazione *Her.*), i *cives*

¹² N. VULIĆ, in "Spomenik (Srpska Akad.)" 77, 1934, p. 31, 3 [= *AE* 1934, 206], riproposta dallo stesso VULIĆ in *Arch. Karte von Jugoslawien*, Blatt Prilep-Bitolj, Beograd 1937, p. 13 [= A. e J. Šašel, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt*, Ljubljana 1986, 1227 [ma ho notato che nel sito *Internet* che contiene i testi di questa raccolta è stata accettata la correzione di *Her.* in *her.*].

Romani di *Heraclea Lyncestis* dovevano essere iscritti alla Fabia. Dunque il documento pubblicato dal Vulić avrebbe “rivelato” la tribù di *Heraclea Lyncestis* (ignota al Kubitschek!) e, al contempo, fornito l’unica attestazione nota in lingua latina del nome della città, e quel nome aveva ormai pieno titolo per essere “clonato” da qualsivoglia iscrizione funeraria di militare menzionante *Her.* come *origo* del rispettivo defunto.

Un tale strumentale utilizzo dell’epigrafe di Vetilio sarebbe tuttavia passato quasi del tutto inosservato – come ho potuto constatare – se non fosse intervenuto il maldestro tentativo di occultare una verità accidentalmente emersa con il ritrovamento dell’altra iscrizione di Bitolj (ne parleremo più diffusamente in seguito) apposta alla base dell’orologio solare donato da un *L. Marius L. f. Ter(etina tribu)* divenuto, nella nota dello Janakievski, *L. Marius L. f. Ter(tius)*: l’ostinato rifiuto di ammettere un così banale ed elementare errore di lettura mi spinse infatti, come ho già detto, a guardare con maggiore attenzione alla stele di Vetilio e a sottoporre ad un esame meno distratto il testo pubblicato da Vulić, nel quale notai, prima di ogni altra cosa, la stranezza del supplemento proposto per la riga iniziale, con la congettura del *L[ongus]* morto all’età di dieci anni, che appariva sempre più incomprensibile man mano che si chiariva l’impianto dell’iscrizione. Un dato inequivocabile, anche per l’indicazione così chiara della tribù Fabia, ripetuta due volte, era che in quel testo erano ricordati *due* individui, e che soltanto *uno* di loro doveva giacere nella fossa, come dichiarato nelle parole finali *b(ic) s(itus) e(st)*, mentre trovavo sempre più bizzarra l’idea che per un personaggio originario di *Heraclea Lyncestis* potesse venire in mente a qualcuno di far incidere l’indicazione dell’*origo* sulla pietra tombale posta nel “cimitero” di *Heraclea Lyncestis*. Fu a questo punto che la maiuscola iniziale di *Her.* mi apparve per quello che era, ossia la lettera minuscola di un *her(es)*, fornendomi una plausibile soluzione dell’enigma: era ovvio, del resto, che in una iscrizione funeraria contenente due nomi uno dei nomi fosse quello del defunto e l’altro quello del suo erede, in questo caso impaziente di esibire il suo titolo. Devo ammettere di non aver dedicato molto tempo alla ricerca di analoghe incongruenze nella *ordinatio* di altri epitafi di militari,

limitandomi a citare come analogie, nella nota 10 a p. 218, un'iscrizione rinvenuta nella non lontana *Scupi (Moesia superior)* di un pretoriano originario di Pelagonia: [...]*tonius / M. f. Maecia Pe/lagonia Marius / vet(eranus) coh(ortis) II praet(oriae) / (centuria) Valeri Crispini, tes(tamento) / fieri iussit. Symphorus lib(ertus) / f(aciendum) c(uravit). H(ic) s(itus) e(st)*¹³, nella quale l'erede viene ricordato prima della locuzione *h.s.e.* pertinente al defunto, e, ancor più calzante, l'iscrizione urbana di un altro pretoriano, che fornisce un esempio di indicazione dell'*heres* che addirittura si insinua, allo stesso modo che nell'iscrizione di Vetilio, fra il nome del defunto e l'indicazione della durata del suo servizio: *D(is) M(anibus) / T. Domitio / Crescenti / stat(or) pr(aetoriano) (centuria) / Sereni. Her(es) / b(ene) m(erenti) f(aciendum) c(uravit). Mil(itavit) / an(nis) VI, vix[it] / an(nis) XXXX [- - -]*¹⁴.

La mia lettura dell'iscrizione di Bitolj, risultante da quanto avevo scritto nella nota 10 alle pp. 217 sg., era dunque:

[prenome del veterano, gentilizio, patronimico]
Fab(ia tribu) L[- - -],
C. Vetilius C(ai) [f(ilius)]
Fab(ia tribu) Sedatus her(es).
Vet(eranus) leg(ionis) VII C(laudiae) p. f., v. an. L
m. a. XXV, h.s.e.

Queste precisazioni stucchevoli (anche per il meglio disposto dei lettori) della mia proposta di lettura risulteranno utili al confronto con quanto il Forni commenta sulla stele: "assunta da F. Papazoglu come prova che i cittadini romani di *Heraclea Lyncestis* fossero iscritti alla tribù Fabia. Ma M. Malavolta probabilmente a ragione dubitò che lo fossero stati, suggerendo però in nota interpretazioni e proposte di soluzioni non persuasive: che cioè il primo personaggio anonimo, al dativo, fosse il defunto, al quale sarebbero da riferire i 50 anni di vita e 25 di servizio militare". E questo è esattamente ciò che io avevo proposto,

¹³ A. e J. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963, nr. 38 = *I.M.S.* 6, 33.

¹⁴ *CIL* VI 2952 = *ILS* 2133, così letta dal Dessau.

anche se, a dire il vero, non mi sembra di aver precisato che il nome perduto all'inizio fosse in caso dativo. "Indicazioni – prosegue Forni – che sono però separate da *tre* righe di testo" (il corsivo è mio, e sta ad indicare che io invece parlavo di *due sole* righe, come chiunque potrà constatare dando un'occhiata all'apografo) "riguardanti un secondo personaggio, C. Vetilio Sedato, al nominativo, che sarebbe stato *her(es)* del primo. Senonché HER. è abbreviazione usata anche per *Her(aclea)*, e ricorre fra il cognome e *vet(eranus)*, cioè nella sede propria dell'*origo*. Naturalmente in un'iscrizione posta in *Heraclea Lyncestis*, *Her(aclea)* poteva essere intesa piuttosto come *origo* da città estranea, cioè da *Heraclea Sintica*, come prevede lo stesso Malavolta. Inoltre 25 anni di servizio nella legione VII Claudia costituiscono la ragione per cui C. Vetilio Sedato sarebbe divenuto veterano," – ma non è assolutamente ciò che io intendevo – "a meno che non si volesse riferire al primo personaggio anche questa qualifica: col che il testo terminante idealmente con *C. Vetilius C.f. Fab. Sedatus her(es)* diverrebbe accettabile" (!). Chi ha seguito con attenzione non mancherà di notare che, dopo aver definito la mia proposta "non persuasiva", il Forni giunge alla conclusione opposta, dichiarando che essa "diverrebbe accettabile", e anzi facendo suo il merito della soluzione proposta, con quell' "a meno che", e spostando verso il basso, senza che ve ne fosse alcun bisogno, una delle tre righe coinvolte nell'esegesi. Devo inoltre aggiungere, a proposito della eventualità di un veterano originario di *Heraclea Sintica* per il quale si sia pensato a scrivere *Her.* sulla stele, al fine di indicarne l'*origo* da città estranea (che fosse cioè la *Sintica* e non la *Lyncestis*), che la mia ipotesi, correttamente riportata da Forni, non era stata formulata per spiegare la stranezza dell'indicazione, ma soltanto come eventualità da scartare in ogni caso, dal momento che un semplice *Her.* non avrebbe distinto proprio nulla.

Non meno istruttivi i resoconti puntualmente forniti dai redattori dell'*Année épigraphique*: nell'annata 1981, che riferisce piuttosto fedelmente sull'ipotesi da me formulata, leggiamo, al nr. 754: "le défunt au datif serait le personnage dont le nom a disparu au début du texte et qui appartenait à la tribu *Fabia* ... Le dédicant, au nominatif, de la tribu *Fabia* aussi,

serait *her-* et non pas *Her(aclea)*... De fait – concludeva il redattore dell'Année con mio grande sollievo – la mention finale *h(ic) s(itus) e(st)* marque bien qu'il y a un seul défunt, et non deux". Qualche anno dopo, nell'annata 1988, si dava conto delle pagine del citato articolo di Forni al nr. 1010, riassumendone il succo nella constatazione che "selon G. Forni... à la fin de la ligne 3, HER doit être compris comme *her(es)* plutôt que comme l'indication de l'origo *Her(aclea)*". Mi sembra, questa, la prova migliore del fatto che le "interpretazioni e proposte di soluzioni non persuasive" rilevate da Forni non sono risultate tali agli occhi attenti ed imparziali dei redattori dell' "Année", per i quali l'opinione del Forni combacia esattamente con la mia.

Naturalmente, anche "a valle" di questa oggettiva convergenza di opinioni il tono dell'intervento di Forni resta censorio: "Comunque, anche eliminando l'origo *Her(aclea)* e scompigliando all'inverosimile l'impaginazione e la logica del testo, rimarrebbe sempre salda l'attestazione di due cittadini romani iscritti alla tribù Fabia in epigrafe situata in quel di *Heraclea Lyncestis*", che sembra voler ribadire come, fatto salvo il trovarsi in completo accordo sull'oggetto del contendere, il Forni continui a non vedere di buon occhio il mio contributo¹⁵.

Anche per ciò che riguarda l'altra iscrizione, quella di Lucio Mario, il Forni ebbe alcune cose da dire (p. 139 sg.): "La seconda epigrafe, apposta alla base di un orologio solare,

¹⁵ Sul fatto che "rimarrebbe sempre salda l'attestazione di due cittadini romani iscritti alla tribù Fabia" si deve osservare che i due cittadini romani sono ricordati in un unico documento e riferiti, se coglie nel vero la ipotesi di lettura *her(es)*, ad un veterano e al suo erede, e che il veterano è sepolto lungo la via Egnazia, dove può anche essergli capitato di morire, magari poco dopo il congedo, durante il viaggio di ritorno in Italia. Vale peraltro la pena di considerare, a questo riguardo, quanto scrive lo stesso Forni in uno dei suoi più noti lavori, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Teodosio*, Milano-Roma 1953, p. 58: "Così sembra molto probabile, se non del tutto sicuro, che il legionario, di cui l'iscrizione dà solo la tribù, provenisse dalla città nel cui territorio fu rinvenuta la stele, quando la tribù di questa coincida con quella del soldato: a meno che si tratti di veterani, che potrebbero aver cambiato la loro tribù originaria con quella della località in cui si stabilirono dopo il congedo". Potremmo dunque essere di fronte ad un indizio a favore dell'appartenenza di *Heraclea Lyncestis* alla Fabia, anche se, in ogni caso, si tratterebbe di una testimonianza che il Kubitschek, nel fissare con esemplare chiarezza e rigore di metodo i criteri da seguire nell'utilizzazione della documentazione epigrafica, collocherebbe all'ultimo posto (trattandosi della stele di un veterano rinvenuta nel sito della città interessata: v. infra, la nota 27). Ma è bene ricordare che lo stesso Forni, come vedremo fra breve, considera questa ipotesi insostenibile.

fu pubblicata nel 1971 come segue: *C. Iunio Silano P. Dolabel/la cos., anno CLVII / L. Marius L. f. Ter(tius) bo/rologium d(e) p(ecunia) s(ua) f(aciendum) c(uravit)*. A ragione M. Malavolta ritenne, invece, che mancasse il *cognomen* del donatore nell'iscrizione datata nel 10 d.C. in base alla coppia dei consoli e all'era macedonica, e riconobbe che *Ter.* è abbreviazione normale della tribù Teretina. / Difatti già prima, nel 1973 <al nr. 489>, gli editori dell'*AEp.*, respingendo il *cognomen Ter(tius)*, avevano sciolto *Ter(etina tribu)*". Manca un punto esclamativo, ma è evidente il sarcasmo di chi addita nel mio articolo una pubblicazione inutile o superflua, fatta soltanto per ripetere pappagallescamente una correzione già ben presente e disponibile nei repertori. Devo far notare, al riguardo, che la correzione di lettura dell'Année non fu fatta "nel 1973" ma nell'annata 1973, disponibile in biblioteca soltanto nel terzo trimestre del 1976, e che, soprattutto, io avevo scritto il mio contributo alla miscellanea Zambelli <che uscì con notevole ritardo> non soltanto per correggere un banale errore di lettura, ma per chiarire il meccanismo di una mistificazione.

"Non è possibile – prosegue Forni a p. 139 sg. – seguire M. Malavolta laddove, in assenza di indicazione esplicita, ravvisa nel donatore L. Mario uno dei notabili di *Heraclea Lyncestis* e addirittura un cittadino romano iscritto in una tribù che potesse essere prevalente fra i cittadini romani di *Heraclea Lyncestis*, sebbene egli ammetta che *Heraclea Lyncestis* conservò a lungo il carattere di città greca, e dimostri di sapere che i suoi abitanti furono soprannominati *Σεπτίμιοι Αὐρήλιοι* con riferimento agli imperatori Settimio Severo e M. Aurelio Antonino: da cui si induce che la promozione giuridica di *Heraclea Lyncestis* da città di peregrini, qual era, fu relativamente tarda e piuttosto lenta la trasformazione culturale della sua popolazione".

Su Lucio Mario, che io avrei impropriamente definito un notevole di *Heraclea Lyncestis*, il Forni precisa che si trattava probabilmente di "un italiano o un discendente da italiano, dimorante in *Heraclea Lyncestis*", il che non è in conflitto, a mio modo di vedere, con il suo essere notevole del luogo, al pari di tanti altri italiani impegnati per traffici o uffici nei gangli vitali della vita delle province, per lo più in

posizione privilegiata; che egli non si sia limitato a donare ai nativi l'orologio solare, ma che abbia protratto abbastanza a lungo – e con qualche profitto – il suo dimorare risulta fra l'altro dalla discreta quantità dei *Marii* attestati nella stessa città¹⁶. Per ciò che riguarda la Teretina, che io avrei indicato in alternativa alla Fabia come “tribù di *Heraclea Lyncestis*” non posso dire se non che credevo che fosse chiaro, dopo tutto quello che avevo scritto, che soltanto in chiave polemica avevo avanzato quell'ipotesi, che a ben vedere non era nemmeno mia, ma scaturiva dal maldestro tentativo di occultare una evidenza documentale che proprio agli occhi del mistificatore si presentava tanto univoca e unica quanto contrapposta alla unica ed equivoca attestazione della Fabia: “Se dunque non si vuole ammettere – scrivevo allora – che proprio la Teretina (e non la Fabia, come vuole il Papazoglou)” – ignoravo, allora, che si trattasse di una signora – “fosse la tribù dei cittadini romani di *Heraclea Lyncestis*, si dovrà almeno riconoscere che la questione resta aperta: non per riaccendere ad ogni costo la discussione su un particolare che sembrava definitivamente chiarito, ma perché lo richiede un elementare principio di correttezza metodologica dalla quale nessuna seria indagine storica – anche se di interesse ristretto e locale – può prescindere”, ed aggiungevo (nella nota 18 ap. 220): “è impensabile che la lettura *L. Marius L. f. Ter(tius)* sia dovuta ad una svista dell'editore, cui sarebbe sfuggita la menzione della tribù Teretina. Si tratta evidentemente di una lettura forzata, influenzata probabilmente dalla volontà di non inficiare la teoria di F. Papazoglou”.

Infine, avendo già per mio conto criticato l'ipotesi della Papazoglu sulla massiccia romanizzazione di *Heraclea Lyncestis*, vista addirittura come area di intenso reclutamento di legionari¹⁷, non posso che concordare pienamente con

¹⁶ Noti da epigrafi che ho citato nel mio articolo (citato nella nota 1) a p. 219 sg., nota 17 (per le quali possono ora vedersi gli indici di *I.G. X 2, 2, 1* a p. 229 con rinvio ai nrr. 54, 73, 79, 111).

¹⁷ Si vedano le pp. 218-219 del mio articolo: “eppure, se per romanizzazione si intende la presenza di legionari romani, è indubbio che *Heraclea Sintica*, proprio perché situata all'estremità orientale della Macedonia, ai confini con la Tracia (che in questo momento, ossia nella prima metà del I sec. d.C., non era ancora stata ordinata come provincia) avesse tutti i requisiti per apparire molto più romanizzata di *Heraclea*

quanto conclude Forni in chiusura del suo intervento (p. 147): “perciò, se ben si riflette, può darsi che non si sia neppure avuta una tribù rustica prevalente fra i cittadini romani di *Heraclea Lyncestis*” ed aggiungere, con soddisfazione, la constatazione che uno dei maggiori studiosi delle tribù romane afferma – sulla scorta di quanto già ben chiarito nella trattazione del Kubitschek¹⁸ – la inconsistenza del castello ipotetico escogitato dalla Papazoglu.

La narrazione della vicenda della modesta fortuna delle due iscrizioni di Bitolj coinvolte in questa discussione si arricchisce ulteriormente, in modo insperato, con la formula escogitata per il loro inserimento in un fascicolo di supplemento di *IG X*¹⁹.

La stele del quasi del tutto anonimo veterano è schedata con il nr. 82 e viene datata, al margine della trascrizione del testo, fra I e II secolo, senza tener conto della chiara indicazione di G. Forni²⁰, che la elencava fra quelle dei legionari di Claudio e Nerone.

Il testo dell'iscrizione viene così trascritto:

- - -

Fab(ia) L[- - -]O[- - -]

C. Vetili[u]s C. [f.]

Fab(ia) Sedatus Her(aclea)

vet(eranus) leg(ionis) VII C. p. f. v. an. L

m. a. XXV h.s.e.

Viene bensì citata la mia proposta di leggere *her(es)* alla linea 3, con la chiosa “quod Malavolta proposuit nullius est

Lyncestis, sia per la presenza di legionari romani sia come area di reclutamento della legioni”.

¹⁸ W. KUBITSCHKEK, *o. c.*, p. 243.

¹⁹ *Inscriptiones Graecae. X. Inscriptiones Graecae Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae consilio et auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis editae. Pars II. Inscriptiones Macedoniae. Fasciculus II. Inscriptiones Macedoniae septentrionalis. Sectio I. Inscriptiones Lyncestidis, Heracleae, Pelagoniae, Derriopi, Lychnidi.* Ediderunt FANULA PAPAZOGLU, MILENA MILIN, MARIJANA RICL adiuvante KLAUS HALLOF. Gualterus de Gruyter. Berolini. Novi Eboraci, MIM. L'iscrizione di Vetilio è il nr. 82 a p. 44 sg., con la fig. 82 alla tav. XIII; l'iscrizione di L. Mario è la nr. 111 a p. 55, con la fig. 111 alla tav. XV.

²⁰ G. FORNI, *Il reclutamento* (cit. a nota 12), p. 175.

momenti”, ma non si cita – con non lieve reato di omissione – l’articolo su “Epigraphica” del Forni (e nemmeno la puntuale precisazione di AE 1988, 1010), che avrebbe costretto l’editore a scrivere “quod Malavolta et Forni proposuerunt nullius est momenti”.

Circa la prima linea dell’iscrizione si commenta “expectas nomen vel alterius hominis mortui vel eius, qui tit. dedicaverit” senza considerare che – a parte l’improbabile dedicaverit – entrambe le ipotesi così prospettate implicano soluzioni discutibili: la prima è in conflitto con l’esplicita indicazione *b.s.e.*, che postula un solo sepolto; la seconda presume l’esecuzione di una stele funeraria con in testa il dedicante, ancor più difficile da ipotizzare di quel farsi avanti dell’erede, da me proposto.

E ancora, nella nota sottostante, si spiega con sussiego come debba considerarsi senz’altro errata l’opinione del Kubitschek circa la pertinenza ad *Heraclea Sintica* delle epigrafi nelle quali l’indicazione della tribù Fabia è associata con il ricordo di una Eraclea come patria del defunto: “quam coniecturam hoc titulo vanam demonstrari admonuit Papazoglu”, dove quell’admonuit non può che suonare sospetto solo che si consideri la non trascurabile “différence” fra l’ammonitore e gli ammoniti.

Si osservi, inoltre, in quali termini è stata redatta la scheda nr. 11 a p. 55, dedicata all’iscrizione sull’orologio solare donato da L. Mario, la cui formula onomastica viene così trascritta: *L(ucius) Marius L(uci) f(ilius) Ter()*, lasciando cioè in bianco, fra due parentesi tonde, lo spazio destinato allo scioglimento della abbreviazione del nome della tribù Teretina! Nell’apparato vengono riportate nell’ordine la lettura *Ter(tius)* data dal primo editore, la lettura *Ter(etina tribu)* fornita dall’*AE* e da me, entrambe scartate come inaccettabili, e si suggerisce una quasi originale proposta: “cognomen velut *Ter(ens) praeferam*”. Seguono, nella nota conclusiva, affermazioni che rendono ancor più evidente la piccola mistificazione perpetrata: “tirones Heracleenses tribui Fabiae adscriptos esse t. 82 demonstratur” <!> “et supplementum *Ter(etina tribu)* refutatur”. Si badi bene: l’affermazione secondo cui i *tirones* di *Heraclea Lyncestis* erano iscritti (o ‘ascritti’, come vuole qualche purista) alla tribù

Fabia è affermazione discutibile ma di per sé sostenibile, mentre non può essere accettata senza discussione la successiva affermazione “t. 82 demonstratur”, così come non rientra nello stile e nei modi della scienza quel “refutatur”, pronunciato *ex auctoritate*, come condanna definitiva e con il tono di un ultimo avvertimento.

Non posso che ribadire, a conclusione di questa mia segnalazione, i motivi che mi hanno spinto a scrivere tanto diffusamente su un argomento che mi sembrava chiarito, a suo tempo, dalle poche righe ad esso dedicate in una nota: l’insidia dei localismi ora come non mai estende i suoi guasti anche all’ambito della scienza antichistica, che ne era stata a lungo immune, alimentando pratiche di disinvoltio ed impunito diletterismo. Questo clima ha consentito agli editori del fascicolo delle *IG* di affermare il falso, negando contro ogni evidenza la corretta indicazione della tribù Teretina di Lucio Mario (nella scheda nr. 111); di occultare il vero (nella scheda nr. 82), tacendo il contributo essenziale di G. Forni (e il relativo resoconto di *AE* 1988, 1010, accolto anche nell’edizione in rete di *I.L.Iug.* 1227) circa la lettura *her(es)* da preferire a *Her(aclea)*: contravvenendo, con un simile comportamento, e con l’aggravante del contesto (le prestigiose *IG*) nel quale è stata operata la mistificazione, ai più elementari principi di correttezza ai quali lo storico ha il dovere di attenersi, e che da millenni sono entrati a far parte stabilmente, come “acquisto perenne” del codice genetico della cultura occidentale: *nam quis nescit* – direbbe il buon Cicerone – *primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat? Deinde, ne quid veri non audeat*²¹?

Un’ultima riflessione, a conclusione del mio intervento, sento l’obbligo di dedicare al discreto numero di documenti epigrafici più o meno direttamente coinvolti in questa discussione, nonché ai metodi utilizzati nell’interpretazione dei dati forniti dalle iscrizioni, per lo più funerarie, sulla patria dei militari (pretoriani, urbaniciani, vigili e legionari), limitandomi ovviamente a quelle sicuramente riconducibili ad una città che porti il nome Eraclea (la voce della *P.W.* ne enumera più di una dozzina). Nell’appendice prosopografica qui di seguito redatta formulerò le mie osservazioni su

²¹ Cic., *De or.* 2, 15, 62.

ciascuno dei testi citati, richiamando e completando per lo più gli elenchi della Papazoglu²², che li riferisce senza ombra di dubbio alla sua *Heraclea Lyncestis*; di G. Forni, che li attribuisce ad una non meglio identificata Eraclea in Macedonia²³ (che però è quasi sicuramente la Sintica); del Sarikakis, che ha redatto la lista più recente²⁴.

1. *Aburnius Severus Heraclea (praefectus) alae I Hispan(orum) Arvacor(um)*, noto da un diploma del 146 (CIL XVI 178), per il quale si discute se debba considerarsi originario di *Heraclea Sintica* o della *Heraclea Salbace* di Caria (che fu forse patria degli Aburnii noti da ILS 9471); è ignorato dalla Papazoglu, ma è il nr. 1 (a p. 440) della lista del Sarikakis, che lo attribuisce a *Heraclea Sintica*.
2. *T(itus) Aur(elius) Neoptolem(us) Her(aclea)*. – Noto da un'iscrizione di *Viminacium* contenente un elenco di veterani della legione VII Claudia, arruolati nel 169 e congedati nel 195 (CIL III 14507 e add. a p. 2328¹⁰² = IMS II 53, completato da un frammento recentemente pubblicato: M. Mirković, *The Roster of the VII Claudia legion*, ZPE 146, 2004, p. 219 [col. III, l. 41];

²² F. PAPAZOGLU, *o.c.* alla nota 6, pp.16-19, con le note 25 e 31.

²³ G. FORNI, *Il reclutamento* (citato a nota 12), pp. 165, 175, 183, 201.

²⁴ Th. Chr. SARIKAKIS, *Des soldats macédoniens dans l'armée romaine*, in "Ancient Macedonia" 2, Thessaloniki 1977, p. 431 sgg., a proposito del quale va però detto che la lista non è redatta secondo il criterio enunciato nel titolo, e contiene anche i nomi di militari casualmente defunti in Macedonia, ma non originari della regione. Per ciò che attiene alla questione qui trattata mi sembra opportuno precisare che fra i 23 nomi riferiti dal Sarikakis ad una città di nome Eraclea (dei quali 13 vengono attribuiti a *Heraclea Lyncestis* e 10 a *Heraclea Sintica*) almeno 8 non hanno alcun rilievo ai fini che ci interessano: il nr. 19 a p. 441, relativo ad un Alfidio Giuliano, noto da un'iscrizione funeraria di Bitolj (IG X 2, 2, 1, 124) non reca indicazione di tribù e tanto meno di *origo*; il nr. 76 a p. 446 riguarda un *Aurelius* che è detto *natus in provincia Dacia* (IG 109); il nr. 105 a p. 448 è un *Crescens... natione Noricus* (CIL III 7317 = IG 127); il nr. 113 a p. 449 è un *Flavius Capito* noto da una iscrizione di *Derriopus*, priva di indicazioni utili (IG 309); il nr. 164 a p. 453 (un Nicandro noto da IG 98) e il nr. 186 a p. 455 (un *C. Signius Valens* ricordato in IG 38) sono due veterani sepolti in Eraclea, ma i loro epitafi non contengono indicazioni utili; il nr. 211 a p. 457 è il Vetilio Sedato di cui si è ampiamente discusso in questa nota; infine il nr. 251 a p. 461 è inesistente, nato da una duplicazione di schede (Demitsas nr. 267 e 270), originata dalla già citata bilingue IG 309. Un aggiornamento alla lista di Sarikakis è stato pubblicato da E.K. SVERKOS, in "Ancient Macedonia" 5, 1993, pp. 1091-1100.

- considerato pertinente a *Heraclea Lyncestis* dalla Papazoglu, o.c. [a nota 6], p. 17, nota 25, nr. 10.
3. [-] *Aur(elius) Rescup(oris) Ier.* – Noto dallo stesso elenco di cui al nr. 2, p. 219 [col. II l. 95]. Anche Forni sembra propenso ad attribuirlo ad una *Heraclea* (p.139, nota 108 dell'art. da me citato citato alla nota 8), anche se la lettura *Ier.*, confermata dalla Mircović, induce qualche perplessità (come già del resto nello stesso Forni, *Reclutamento*, p. 212). Il nome *Rescuporis*, di origine tracia (L. Zgusta, *Die Personennamen griechischer Städte der nördlichen Schwarzmeerküste*, Praha 1955, p. 284 sg.) potrebbe considerarsi indizio favorevole all'identificazione di questa Eraclea (posto che il nome della città sia da riconoscere nella abbreviazione *IER*) con la Senticamente sicuramente patria o domicilio dei nr. 11 e 12 di questo elenco, a motivo della vicinanza della città ai confini con la Tracia; è nella lista del Sarikakis, p. 446, nr. 73, che lo assegna a *Heraclea Sintica*.
 4. [- - -] *Capito Her.* – Ricordato nell'iscrizione di *Tropaeum Traiani (Moesia inferior)* con la memoria dei soldati romani caduti in guerra contro i Daci durante il regno di Domiziano (*CIL III 14214 = ILS 9107*). Viene considerato pertinente a *Heraclea Lyncestis* dalla Papazoglu, o.c. [a nota 6], p. 17, nota 25, nr. 9.
 5. *Ti(berius) Claudius Ti(beri) f(ilius) Fab(ia tribu) Messallinus Heracl(ea), (centurio) coh(ortis) s(upra) s(criptae)* [scil. *coh. V vigilum*]. – Ricordato nell'iscrizione che commemora il restauro (effettuato nel 156) di un'edicola dedicata nel 111 (*CIL VI 222 = 30719 e add. a p. 3004 e 3755 = ILS 2161*). Il Mommsen, nella nota a *CIL VI 222*, indica *Heraclea Sintica* come patria di questo vigile, seguito dal Kubitschek (p. 242) e dal Sarikakis (p. 448, nr. 98); a *Heraclea Lyncestis* pensa invece la Papazoglu, o.c.[a nota 6], p. 18, nota 31, nr. 2.
 6. *L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) Fab(ia tribu) Heraclea, mil(es) leg(ionis) VII, ann(or)um XXXIII, stip(endiorum) XII.* – Noto dal suo epitafio (*CIL III 9734 da Delminium in Dalmazia, cfr. Claudia, legio, in Diz epigr. II p. 284*), sarebbe originario di *Heraclea Lyncestis*

secondo la Papazoglu, o.c., p. 16, nota 25, nr. 1; in questo caso l'infondatezza dell'attribuzione di questo legionario a *Heraclea Lyncestis*, era stata rilevata già da M.G. Arrigoni Bertini (L'ascia in Cisalpina. Considerazioni, in "XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Atti", (Roma 18-24 settembre 1999), I, p. 631, che lo assegna opportunamente a *Heraclea Sintica*: in questa stessa p. 631 peraltro, alla nota 8, la Arrigoni osserva: "da notare che M. Malavolta, s.v. Macedonia, p. 66, identifica erroneamente in *Hedessa* la patria di *L. Cornelius L.f.* (CIL III 9734)" e non si accorge che quella parte della voce Macedonia del Dizionario epigrafico non è firmata da me, ma da Claudio Ferone. Un argomento in più a favore della prudenza necessaria a chi si accinge a correggere errori altrui.

7. *C(aius) Cornelius C(ai) f(ilius) Fab(ia tribu) Longinus Heracl(e)a, eq(ues) leg(ionis) XVI, stip(endiorum) XXV, vixit an(nos) L.* – Noto dal suo epitafio (CIL XIII 8552 da *Novaesium, Germania inferior*). Originario di *Heraclea Sintica* secondo il Kubitschek, o.c., p. 243 (seguito dal Sarikakis, p. 448 nr. 104), di *Heraclea Lyncestis* secondo la Papazoglu, o.c., p.16, nota 25, nr. 3.
8. *L(ucius) Flavius L(uci) f(ilius) Fab(ia tribu) Valens Heraclea, mil(es) leg(ionis) XI C(laudiae) f(idelis) (centuria) Iuli Prisci, an(norum) XLII, stip(endiorum) XXII.* – Noto dall'epitafio (CIL III 14999 da *Burnum* in Dalmazia), originario di *Heraclea Lyncestis* secondo la Papazoglu, o.c., p. 16, nota 25, nr. 2, viene dubitativamente assegnato alla Sintica dal Sarikakis (p. 450 nr. 121).
9. [- - -] *Herculanens Heracl(e)a* – Noto da un elenco di soldati della VII coorte pretoria congedati nel 144 (CIL VI 2379 = 32520 a p. 3329, fr. B, linea 10). Per costui, e per il suo commilitone qui elencato con il nr. 16, il Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 143, nota 3 osservava: "l'iscrizione non dà la tribù, ma è verosimile si tratti della più nota Eraclea, quella d'Italia". Originario di *Heraclea Lyncestis* secondo la Papazoglu, o.c., p. 18 nota 31, nr. 4, e il Sarikakis p. 459 nr. 226.

10. *C(aius) Iulius C(ai) f(ilius) Menenia (tribu) Heraclea, vet(eranus) leg(ionis) V Mac(edonicae), vix(it) annis L.* – Noto dal suo epitafio (*AE* 1960, 128 = *IGBulg* 55, da *Oescus* in *Moesia inferior*). Pur essendo originario di una Eraclea, appare escluso (evidentemente a motivo della sua tribù, la Menenia) dall'elenco della Papazoglu.
11. *C(aius) Iulius Dizalae f(ilius) Fab(ia tribu) Gemellus, domo Heraclea Sentica, vixit ann(is) XVIII, militavit ann(is) II in coh(orte) VII pr(aetoria).* – Noto dal suo epitafio (*CIL* VI 2645 e add. a p. 3835 = *ILS* 2030; cfr. Kubitschek, *o.c.*, p. 242 e in *Diz. Epigr.* III, s.v. *Heraclea*, p. 676 sg.). Sui patronimici di questo pretoriano e di quello che segue, al nr. 12, il Passerini (*o.c.*, p. 158) nota che essi mostrano che si tratta di Traci, e non di Macedoni, sulla scorta di quanto indicato da Mateescu (*l.c.*). Ancora il Passerini osserva (p. 163 con nota 2) che i due, sebbene non figli di cittadini romani, dovevano appartenere a distinte famiglie locali (cfr. Sarikakis p. 451 nr. 135).
12. *C(aius) Iul(ius) Zolili filius Fabia (tribu) Montanus, domo Heraclea Sentica, miles coh(ortis) XII pr(aetoriae) (centuria) Lartidi, militavit annis XI, vixit annis XXX.* – Noto dal suo epitafio (*CIL* VI 2767 e add. a p. 3835 = *ILS* 2032; cfr. Kubitschek p. 243; Passerini, *o.c.*, p. 158; Mateescu, *l.c.*; Sarikakis p. 451 nr. 140).
13. *C(aius) Iulius C(ai) f(ilius) Fab(ia tribu) Sabinus Herac(lea).* – Noto da un elenco urbano di pretoriani *CIL* VI 2832 = 32638 b 9), originario di *Heraclea Sintica* secondo Kubitschek (p. 243), Mateescu (*o.c.*, p. 81, che lo assegna all'età compresa fra i regni di Caligola e Vespasiano) e Passerini (*o.c.*, p. 158), mentre un indizio a favore dell'attribuzione a *Heraclea Lyncestis* sarebbe, secondo la Papazoglu, *o.c.*, p. 18, nota 31, nr. 1, la sua collocazione nel *laterculum*, immediatamente prima di un suo commilitone originario di Pelagonia (cfr. Sarikakis p. 452 nr. 145, con qualche dubbio).
14. *C(aius) Iulius C(ai) f(ilius) Verus Heraclia, mil(es) coh(ortis) VI pr(aetoriae), vix(it) an(nis) XXVII, mil(itavit) an(nis) IX* – Noto dal suo epitafio (*CIL* VI 2611), è elencato dal Passerini fra i pretoriani dei primi due

secoli, originari di Eraclea Sintica (o.c., p. 158), mentre la Papazoglu lo assegna alla *Lyncestis* (p. 18, nota 31, nr. 3; della stessa opinione Sarikakis p. 452 nr. 149).

15. *Iuni[us R]ufus [domo H]erac[lea, v]et(eranus) leg(ionis) [- - -]*. – Noto dal suo epitafio, databile al I sec., da Salona in Dalmazia (*CIL* III 12903, degli inizi del I secolo d.C.), è fra quelli considerati originari di *Eraclea Lyncestis* dalla Papazoglu, p. 17, nota 25, nr. 7, e da Sarikakis p. 452 nr. 152.
16. *[- - -]Maximus Heracl(ea)*. – Noto dal latercolo urbano di pretoriani congedati nel 144, già citato al nr. 9 (*CIL* VI 32520 fr. b, linea 33 a p. 3329). Il Passerini (o.c., p. 149) lo attribuisce alla Eraclea d'Italia (*regio III*), la Papazoglu a *Eraclea Lyncestis* (p. 18 nota 31, nr. 5, seguita da Sarikakis p. 459 nr. 231).
17. *M(arcus) Petronius M(arci) f(ilius) Fab(ia tribu) Priscus Heracl(ea), (centurio) [[leg(ionis) III Aug(ustae)]]*. – Noto da una dedica di *Aquae Flavianae* in Numidia, con la data consolare dell'anno 147 (*AE* 1960, 96).
18. *M(arcus) Reginius M(arci) f(ilius) Her(aclea) Eutyches LYCI\N*. – Noto da un elenco di urbaniciani arruolati nel 197 e nel 198, congedati nel 217 (*CIL* VI 32526 a, col. 4, l. 21 e v. A. Pagnoni, *Sul reclutamento degli 'urbaniciani'*, *Epigraphica* 4, 1942, p.33, che lo elenca fra gli originari di località incerta. Più che naturale che la Papazoglu, o.c., p. 18, nota 31, nr. 6, veda nelle lettere LYCI\N (che pur addirittura seguono il *cognomen*) “le nom de notre ville *Eraclea Lynci*”.
19. *C(aius) Saufeius C(ai) f(ilius) Fab(ia tribu) Her(aclea), miles legio(nis) VIII, stip(endiorum) XXII*. – Noto dal suo epitafio (da *Lindum* in Britannia: *CIL* VII 183 = *ILS* 2255 = *RIBr* 255 a p. 85). Assegnato alla *Sintica* dal Mommsen (nella nota a *CIL* VII 183), dal Kubitschek (p. 243) e da Sarikakis (p. 455 nr. 182); alla *Lyncestis* dalla Papazoglu, p. 17, nota 25, nr. 4
20. *L(ucius) Tertius L(uci) f(ilius) [- - -]tianus Eraclea, [mil(es)] leg(ionis) XI C(laudiae) [p(iae)] f(idelis), ann(orum) XL, stip(endiorum) XVII*. – Noto da un'iscrizione pubblicata fra le false (*CIL* III p. 43*, nr. 394*,

all'inizio della *pars posterior* del volume di supplemento, del 1902), riabilitata dal Ritterling in *P.W.* XXIV (1925) col. 1692, in nota. Attribuito a *Heraclea Lyncestis* dalla Papazoglu, *o.c.*, p. 17, nota 25, nr. 8. Altre trascrizioni della stessa iscrizione (della quale, ovviamente, non è conservato o non si è ancora trovato l'originale) sono ora note da *AE* 1999, 1234-1235, e in una di esse per questo legionario sarebbe attestata la tribù Sergia.

21. *C(aius) Valerius C(ai) f(ilius) Fab(ia tribu) Longinus Her(aclea), mil(es) leg(ionis) I Ital(icae) (centuria) Vaselli Marcelli, milit[a(vit)] ann(is) XIII, vixit ann(is) XXXIII.* – Noto dal suo epitafio (*CIL* III 7441, dall'od. Sistov in *Moesia inferior*), assegnato alla Sintica dal Kubitschek (p. 243) e dal Sarikakis (p. 456 nr. 196), alla *Lyncestis* dalla Papazoglu, p. 17, nota 25, nr. 6.
22. *M(arcus) Val(erius) Valens Fab(ia tribu) (H)eracl(ea), ve[t(eranus) leg(ionis) VII Cl(audiae) p(iae) f(idelis)], vix(it) an(nis) LXX.* – Noto dal suo epitafio, da *Viminacium*, in *Moesia superior* (*AE* 1910, 88 = *IMS* 2, 134 con il coraggioso commento della Mirković a p. 145): “le soldat était orig. d'Héraclée Sintique ou d'Héraclée Lyncestis, la tribu Fabia étant attesté pour les deux villes [cfr. Papazoglou 1961, p. 17 sg.]. Sur le grand *laterculum* (nr. 53 [di *IMS* 2]) une Héraclée est indiquée comme *origo* de deux soldats, *Aur. Rescuporis* (l. 95a) et *T. Aur. Neoptolem(us)* (l. 10 b)[sono rispettivamente i nr. 3 e 2 di questo elenco]. On ne peut savoir, s'il s'agit de l'une de deux villes macédoniennes, ou bien de la ville d'Héraclée en Thrace”. Incluso anche nelle liste del Sarikakis, p. 457 nr. 207, che propende per *Heraclea Sintica*.
23. [-] *Victorius Provinus Her(aclea).* – Noto da un elenco di pretoriani arruolati nella centuria di un *Agricola* (*CIL* VI 32627, l. 27). Il Passerini (*o.c.*, p. 178) lo assegna a *Heraclea Sintica* e lo include fra i pretoriani del III secolo.
24. [---] *Heracl(ea).* – Anonimo, elencato fra i soldati della XII coorte urbana congedati nel 147 (*CIL* VI 3885 = 32521).

25. [- - - *Heraclea*] *Senti*[*ca* - - - *na*]*t(ione)* *Bessus* [- - -]. - Anonimo noto da *CIL* VI 33040, per il quale riportiamo qui (con tutte le cautele del caso, e con la consapevolezza del fatto che si tratta di una ipotesi) la suggestione di lettura del Mateescu (*o.c.*, p. 82), che “apporterebbe un'altra prova per il tracismo di *Heraclea*”.

Che la *Eraclea* macedone della rassegna elaborata da G. Forni sia *Heraclea Sintica* è confermato da quanto egli ebbe modo di scrivere in tempi assai più recenti²⁵: “Difatti, in città di provincia, come *Heraclea Lyncestis*, abitata da popolazione in maggior parte di condizione peregrina, potrà essersi insediato un certo numero di cittadini romani provenienti dall'Italia o da colonie e da municipi fuori d'Italia, iscritti in tribù diverse a seconda delle origini loro o dei loro ascendenti, ai quali potrà essersi aggiunto di tanto in tanto qualche peregrino del posto, beneficiato singolarmente della cittadinanza romana e assegnato di volta in volta a qualche tribù. Una certa uniformità di tribù fra i cittadini romani in una città, cosicché una determinata tribù vi risultasse prevalente su altre, poteva essere stabilita facilmente quando veniva dedotta una colonia o quando un centro indigeno veniva eretto a municipio con la concessione della cittadinanza romana alla massa dei peregrini e con la loro registrazione in blocco in un'unica tribù, almeno finché l'istituzione della tribù ebbe ragione di esistere. Ma probabilmente già verso lo scadere del II secolo d.C. e certamente alla vigilia della Costituzione Antoniniana l'iscrizione dei neocittadini nelle tribù non aveva più luogo. Perciò, se ben si riflette, può darsi che non si sia neppure avuta una tribù rustica prevalente fra i cittadini romani di *Heraclea Lyncestis*”.

Già prima di quanto osservato dal Forni l'opinione dei più autorevoli studiosi escludeva che *Heraclea Lyncestis* rientrasse nel novero delle città macedoni per i cui *cives* fosse possibile individuare una tribù prevalente: così già il Mommsen, che, basandosi sui materiali raccolti dal

²⁵ G. FORNI, *o.c.* (sopra, alla nota 8), p. 140 sg.

Grotefend, riferiva a *Heraclea Sintica* la *Her.* menzionata come patria di un soldato in una stele di *Lindum* in Britannia²⁶ e, dopo di lui, non certo tralaticciamente, ma anzi dopo attento esame di una documentazione più vasta, la stessa opinione veniva espressa dal Kubitschek²⁷, oltre che da von Domaszewski²⁸ e da Mateescu²⁹. Sono infatti ben due (i nr. 11 e 12 della nostra appendice) le iscrizioni che collegano la tribù Fabia con *Heraclea Sintica*, inequivocabilmente nominata nell'iscrizione, mentre nessun documento cita esplicitamente ed inequivocabilmente *Heraclea Lyncestis*, distinguendola dalla *Sintica* o dalle innumerevoli altre città omonime, come patria di un militare ascritto alla Fabia. Del tutto arbitrario appare dunque il tentativo di riferire a questa città la più volte citata iscrizione di Vetilio, come fa la Papazoglu quando scrive che “la découverte au site d'Héraclée des Lyncestes de l'inscription du vétéran C. Vetilius C.f. Fab(ia) Her(aclea), qui ne pouvait être originaire que de notre Héraclée, montra que les Romains de cette ville étaient également inscrits dans la triba Fabia”: è appena il caso di notare che per ben tre volte, alle pp. 17 e 18 del suo contributo scritto in lingua francese, l'autrice incorre in questo solecismo ('triba Fabia'): non si tratta dunque di uno dei numerosi refusi di quel testo. Ora, è bensì vero che a Bitolj, sito dell'antica *Heraclea Lyncestis*, si è rinvenuta questa famosa stele di Vetilio (che poi non era affatto la stele di Vetilio, se non nel senso che era stata da lui pagata, sottraendo dal patrimonio del suo benefattore), incisa per un veterano iscritto alla Fabia, ma proprio perché si tratta di una sola sporadica testimonianza si può dire tranquillamente che essa non ha in pratica alcun valore³⁰ di

²⁶ L'osservazione del Mommsen è in una laconica nota a *CIL* VII 183, in cui si cita la p. 138 di C. L. GROTEFEND, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Hannover 1863, al quale però lo stesso Mommsen attribuisce, per una svista, il titolo (*Die röm. Tribus*) di una sua opera.

²⁷ W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae 1889, p. 242 sg., e ancora nella voce *Heraclea*, redatta per il “Dizionario epigrafico” III p. 676 sg.

²⁸ In margine a *CIL* III 7441 e XIII 8552.

²⁹ G. MATEESCU, *o.c.* (sopra, nota 4), p. 81.

³⁰ Nella classifica magistralmente redatta dal Kubitschek come premessa metodologica del suo lavoro sono considerati determinanti, al fine di individuare la tribù prevalente fra i *cives* di una città antica, i documenti in cui vengono esplicitamente dichiarati sia la patria, sia la tribù (“tituli” - sono le sue parole - “in quibus una cum tribu patria enuntiata est”). Seguono, nell'ordine, le attestazioni della stessa tribù, rinvenute *in loco*, di magistrati, di privati e, per ultimo, di soldati e veterani (sui quali vedi anche le considerazioni di G. FORNI citate sopra, nella nota 12).

conferma della bizzarra ipotesi visceralmente sostenuta dall'autrice: non soltanto per la circostanza che un più approfondito esame della stele di Vetilio ha in qualche modo declassato il documento, spiegando quell'HER. come abbreviazione di *her(es)*, invece che di *Her(aclea)*, ma anche – a ben vedere – perché *Her.*, posto che così debba per assurdo leggersi, potrebbe riferirsi anche ad altre località, come *Herculaneum*, *Herdoniae*, *Heracleopolis*, *Hermupolis*, per non parlare delle altre città che portarono il nome di *Heraclea*.

Qualcosa si può dire, al contrario, sulla interpretazione canonica, che legge nel nome *Heraclea* riportato dalle epigrafi un'allusione a Eraclea Sintica. Nel capitolo dedicato alla Macedonia il Kubitschek osservava³¹: “colonias in hac provincia ante Valerianum quod scio solus Augustus condidit: Cassandream, Dium, Dyrrachium, Pellam, Philippos, fortasse etiam Byllidem. Municipium c. R. unum innotuit idemque Vespasiano antiquius, fortasse iisdem temporibus ac coloniae illae notum: Stobi. Reliqua Macedoniae oppida non Romano, sed Graeco more constituta erant, ita ut in tribus ea non recepta esse manifestum sit. Tamen” – osservava però egli subito dopo, sulla base della sua approfondita conoscenza della documentazione – “satis multa ex iis oppidis in titulis cum tribubus Romanis coniunguntur, ac quidem singulae semper cum eadem tribu, veluti Pelagonia cum Maecia et Dobiros cum Aemilia. Quae oppida si non illa aetate a civibus Romanis habitata putaveris, veri simillimum duces Caesaris vel Augusti beneficio illis datum esse, ut qui eorum cives in legiones Romanas nomina darent, cingulo accepto certae cuiusdam tribus tribules fierent, ceteri vero cives tribus non attingerent”. Si trattava, almeno fino ad ora, di una semplice ipotesi, sia pur validamente enunciata, da par suo, da parte di uno dei più esperti conoscitori della documentazione, ma è un'ipotesi che però in tempi recenti comincia a ricevere qualche conferma da nuovi trovamenti, come mostra il rescritto di Galerio, indirizzato fra il 10 dicembre del 307 e il 30 aprile del 308 (*quattuor*)*viris et decurionibus Heracleotarum* (interessante relitto di quella che si presenta con tutte le caratteristiche di un'antica costituzione municipale), con la benevola concessione dei *iura civitatis* ad una comunità che a

³¹ W. Kubitschek, *o.c.*, p. 240.

quell'epoca ne era del tutto priva, ma che vantava per il passato uno *status* cittadino (*Unde cum etiam de praeterito eadem Heracleotarum <patriam> civitatem fuisse dicatis ac nunc postuletis beneficio nostro eidem tribui iura civitatis*). Opportunamente C. Lepelley, che del documento ha dato la lettura definitiva³², ravvisa in questo richiamo alla memoria storica locale uno dei nodi fondamentali dell'interesse di questo documento, e ipotizza “qu'Héraclée avait été rattaché à une cité voisine, et que ses decurions et quattuorviri, ne disposant que d'une autorité délégué, devaient rendre des comptes aux magistrats de cette cité”. Si tratta certamente, nel caso del rapporto fra l'intuizione del Kubitschek e le informazioni contenute nel nuovo testo letto da Lepelley, di un tenuissimo indizio, e non è certo mia intenzione d'inventarmi un *municipium Iulium Heracleotarum*, per di più negletto da Plinio (che per la Macedonia cita il solo municipio di Stobi), per una città che magari restò a lungo organizzata come centro di un'area cantonale, forse in origine sede di un *conventus civium Romanorum*, divenuto in seguito *praefectura*, che forse fu utilizzata a partire dall'età di Augusto sia come area di reclutamento, sia come *ager* destinato all'assegnazione di lotti di terreno a militari congedati, provenienti in larga misura dalla massa della plebe urbana: ma certo non è per caso che ben due soldati, per i quali l'origine da Eraclea Sintica è inequivocabile, portano lo stesso prenome e lo stesso nome (*Gaius Iulius*) che furono del divo Giulio e del suo augusto figlio, mentre la Fabia, come ci ricorda il Kubitschek, era la *tribus Iuliorum*, oltre che la tribù in cui figuravano per lo più compresi i militari *domo Roma*. È un quesito che giro a chi – con ben altra cognizione di causa – sta studiando con profitto questa interessante documentazione.

³² Per l'esegesi di questo interessante testo (*AE* 2002, 1293) vedi C. LEPELLEY, *Une inscription d'Heraclea Sintica (Macédoine) récemment découverte, révélant un rescrit de l'empereur Galère restituant ses droits à la cité*, in « *ZPE* » 146, 2004, pp. 221-231.